

# Beijing

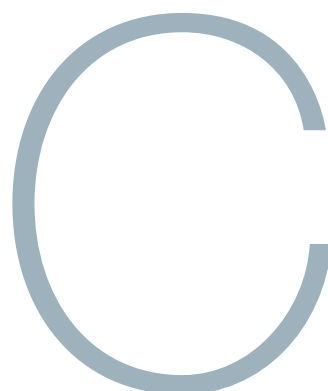
tra New York e Marco Polo,  
la nuova capitale del mondo  
si presenta

di GUIDO BAROSIO  
foto GUIDO BAROSIO e FRANCO BORRELLI

Antica e modernissima  
sembra nata per comandare.  
Dalla Grande Muraglia  
alle architetture del secondo  
millennio, dalla Città Proibita  
ai nuovi artisti del distretto  
789, dal Tempio del Cielo  
al Lan di Philippe Stark,  
il confronto tra passato  
e presente offre scenari  
unici ed un suggestivo  
ammonimento:  
oggi ogni sfida parte  
da qui







Con gentile fermezza la Cina sta mostrando i suoi muscoli al mondo. Te ne accorgi appena arrivi a Pechino, che presto impareremo a chiamare tutti Beijing, una metropoli dalla quale il globo assume prospettive differenti e

appare più piccolo, forse più vicino ad un cambio di rotta e anche di leadership. Nella capitale vivono 12 milioni e mezzo di abitanti, in una distesa urbana di trecento chilometri per trecento funzionalmente organizzata ad anelli. È questo il luogo ideale per incontrare la Cina del passato e quella del presente, dove il futuro è già oggi e dove coesistono la Città Proibita ed i grattacieli di cemento e cristallo, gli show room delle case di moda occidentali e piazza Tien An Men, il mausoleo di Mao (chiuso da gennaio per il deperimento della salma mummificata, segno emblematico dei tempi...) e i locali trendy dove i nuovi ricchi spendono 500 dollari a sera, le grandi avenue a cinque corsie e i silenzi mistici del Tempio del Cielo. A meno di un ora di auto inizia la Grande Muraglia e sale la montagna: cinquemila anni di storia a portata di mano per un viaggio che è un piacere, una scoperta, ma anche un ammonimento, un vistoso segnale che ci permette di indagare il nuovo con il quale stiamo già facendo i conti. Per toccare con mano la potenza economica cinese i tradizionali indicatori economici sono superflui (nonostante un aumento annuale di oltre il 10% del Pil sia eloquente...), per capire tutto basta dare un'occhiata al traffico. Sotto il cielo di Beijing circolano quattro milioni di vetture, il 70% ha meno di due anni di vita, l'80% supera i 2000 di cilindrata, la quasi totalità viene acquistata in contanti, niente debito, niente leasing, solo soldi veri e davvero tanti soldi. Da questa semplice visione – in mezzo a una viabilità che esclude il pedone, ospite indesiderato... – i ragionamenti iniziano a scalare come le pedine del domino. Siamo di fronte a un paese diverso da ogni altro, dove comunismo e capitalismo si sono avvicendati senza soluzione di continuità, guidato da un dirigismo che indica obiettivi e li consegue attraverso la semplice for-



za dei risultati ottenuti col lavoro, tanto lavoro e una crescita veloce che brucia le tappe. La storia insegna e parla chiaro: qui la rivoluzione ha cancellato rapidamente i fasti e le miserie del Celeste Impero, e lo ha fatto con ruvidi colpi di mano dal 1949 – anno di fondazione della Repubblica Popolare – alla fine degli anni Settanta. Era l'epoca delle guardie rosse, della rivoluzione culturale, di un popolo in marcia che cantava compatto le lodi al suo Grande Timoniere, un popolo che aveva le proprie missioni: collettivizzazione di ogni risorsa, cibo e lavoro per tutti, una bicicletta per ognuno e un miliardo di persone in divisa a rispondere, con precisione, a compiti stabiliti con fermezza. Morto Mao e arrivato Deng Xiaoping – l'uomo che diceva «non importa se il gatto è bianco o nero, l'importante è che prenda il topo» – prese corpo una nuova forte sfida, condotta col medesimo pragmatismo. In neanche vent'anni lo spartito ha cambiato 'ismo', imponendo una cultura del capitale che non ha fatto prigionieri, in patria e tantomeno fuori. L'ultima vittima il detestato Giappone, superato recentemente come seconda potenza economica globale, mentre ormai nel mirino restano solo gli States: affaticati da una crisi



Piazza Tien An Men

Sotto: la Città Proibita

Nella pagina accanto: la Grande Muraglia







riali propongono meraviglie come la Città Proibita – completata nel 1421 era la dimora privata degli imperatori, per costruirla vennero impiegati un milione di muratori e centomila artigiani – dove si affrontano stupefatti due capisaldi dell’antica architettura locale: l’estensione in orizzontale come simbolo di magnificenza (32 ettari complessivi) ed il sistema per quadrati e rettangoli cinti da mura che separano, con grandi porte ad introdurre verso gli spazi successivi. Sull’ingresso che si spalanca verso piazza Tien an Men (quella della Pace Celeste) fa tuttora bella mostra di se il gigantesco volto del presidente Mao, circondato da bandiere rosse e vigilato da statuari picchetti in divisa. Altro capolavoro quattrocentesco è il Tempio del Cielo, dove soggiornavano gli imperatori durante il solstizio invernale, tempo dedicato alla preghiera e ai sacrifici rituali. Nonostante anni di ateismo ferocemente ortodosso, tutto il complesso sembra ancora galleggiare in una delicata atmosfera mistica, col grande parco dove gli anziani giocano a scacchi, interpretano danze tradizionali (amatissimo lo yangge) e si distendono nelle armonie del tai chi. La magia è completata dai grandi viali, col vento a muovere selve di vessilli storici, quelli delle antiche contrade imperiali. Cuore del complesso il circolare Tempio della Preghiera per un Buon Raccolto, decorato da migliaia di ceramiche blu, gialle e verdi. Per respirare l’anima buddista di un popolo che sta riscoprendo il fascino delle antiche religioni occorre esplorare gli incanti del Tempio dei Lama (Yonghe Gong in cinese). Questo monastero tibetano colpisce per la vitalità che lo anima durante tutto l’orario di apertura: migliaia di devoti si recano ogni giorno in pellegrinaggio e compiono il loro percorso di purificazione attraverso cortili e templi organizzati per tappe. Nei grandi bracieri ardono fascine di incensi in un continuo via vai di monaci con vesti tradizionali e fedeli in abiti contemporanei, mentre il fumo e la cenere salgono verso il cielo. Se il Palazzo di Yonghe emoziona per i suoi tre grandi Buddha d’oro (il Passato, lo Storico e il Futuro) riuniti sotto la volta di un magnifico soffitto decorato, è nel Padiglione Wanfu che si resta senza parole: di fronte ai nostri occhi si alza la più grande statua lignea del mondo, un Buddha di 26 metri ricavato da un solo gigantesco albero di sandalo. Fuori Beijing è tutta un’altra cosa: traffico e affari, grattacieli nati per il business – sovente belli come pensati per un concorso di architettura – e alveari dove si vive stipati stipati; arterie di traffico che si attraversano solo con



Il Tempio dei Lama

In alto: il Tempio del Cielo

Sotto: le bandiere delle antiche contrade cinesi al Tempio del Cielo

osservata solo in televisione. Gli americani sono ancora un modello? Probabilmente a livello estetico sì, un po’ come noi europei che però – ai loro occhi – sembriamo eleganti, macchinosi, vecchi nelle formule ed economicamente attempati. La Cina oggi è un paese che produce e imita senza pietà: noi lanciamo i messaggi e loro ‘fanno le nostre cose’, bene, a basso costo, con cura, pazienza e velocità. Ma il monito è semplice: con la ricchezza arriva anche la creatività, e questo popolo antico ha un patrimonio di millenni che può velocemente sintonizzarsi con mode, stili e priorità. Così, passeggiando per Beijing, l’idea che possa diventare la nuova capitale di tutto, mandando in soffitta Londra e New York, diventa qualcosa di più che un pensiero ozioso. Ci chiarisce il concetto la nostra guida quando, alla domanda se un conflitto con gli Usa

potrebbe essere inevitabile, argomenta sereno: «prima o poi sì. Due tigri non possono vivere nella stessa montagna...». Certo Beijing e Shangay non rappresentano tutta la Cina, le immense campagne e le sterminate (quanto poco visitate) aree industriali non riflettono la medesima immagine di ricchezza, ma i segnali vanno colti e fanno parte del fascino di un viaggio che fa pensare e non solo vedere. Quello che affascina e sorprende velocemente della capitale è la possibilità – assolutamente inedita a livello internazionale – di passare in modo naturale e sorprendente da una dimensione all’altra; da una suggestione ad una seconda contrastante, che però ci appare di fronte senza scossoni, priva di quella conflittualità sociale così evidente nelle metropoli occidentali. Tutto si manifesta sotto lo stesso cielo in modo ordinato e apparentemente sereno: la povertà, se c’è e dove c’è, non si avverte, ogni possibile dissenso non è in alcun modo evidente, la pulizia regna sovrana e ogni cinese sembra idealmente integrato in un mondo – per noi curiosamente alieno – dove non sono previsti oppositori, sindacati, contestatori o alternativi al sistema. Una visita logica di Beijing procede per tappe, con taxi (indispensabili biglietti o mappe scritte in cinese, ogni altra lingua è praticamente sconosciuta) o guide locali, perché le distanze sono immense e la sola passeggiata per la gigantesca Tien An Men – la più grande piazza del mondo – richiede un paio d’ore. Le vestigia impe-



Dall’alto: Piazza Tien An Men

il Tempio dei Lama;

una farmacia tradizionale cinese







Piazza Tien An Men  
Sotto e a destra:  
le vie commerciali del centro

sopraelevate, edifici di banche e ministeri che sembrano grandi alberghi con vetri a specchio e bandiere, ma anche grandi alberghi che sembrano banche e ministeri anche loro con vetri a specchio e bandiere. Nelle vie commerciali immensi schermi al plasma, pubblicità di prodotti occidentali con modelle cinesi, griffe in negozi scintillanti dove appaiono – ordinatissimi – abiti concepiti in Europa ma rigorosamente made in China, gigantografie di Yao Ming che promuove prodotti Nba anche loro rigorosamente made in China. Per la strada non si trova un mozzicone a pagarlo, perché quando qualcuno lo getta sbucca un addetto con la bacchetta ad artiglio appositamente studiata per l'ingra-

to compito. Tra le grandi opere contemporanee della nuova Beijing due rimandano direttamente ai Giochi Olimpici del 2008: il Teatro Nazionale e lo stadio 'Nido d'Uccello'. Il primo, opera dell'architetto francese Paul Andreau, galleggia come una bolla d'aria su uno specchio d'acqua artificiale; nonostante le dimensioni titaniche propone una grande eleganza di forme, con la superficie liscia ed intatta che non offre aperture verso l'esterno. Il Nido d'Uccello, ideato dagli architetti svizzeri Herzog e de Meuron, alla voce stadi non ammette eguali: 35mila tonnellate di acciaio si intrecciano, come esili ramoscelli, per dar vita al 'nido' più particolare della terra, un nido in grado di accogliere

90mila spettatori che si ammira mentre ancora nell'aria si diffondono, ripetute all'infinito, le note dell'inno olimpico 'One World One Dream'. Ma i figli prediletti del nuovo boom economico mondiale si divertono? E dove? E come? Se la famiglia continua ad essere un valore semplice ed assoluto – nonostante la legge imponga un solo figlio e, nel caso di un secondogenito, vengono somministrate sanzioni che non colpiscono solo i genitori ma anche i diritti del nascituro... – il tempo libero si accorda ancora in una dimensione naïf piuttosto lontana dalle grandi metropoli internazionali. Tutto vero ma non per tutti, e sicuramente per non molto tempo. I cinesi più abbienti – spes-



## LA CINA DI MISTRAL

All'interno della ricca gamma di itinerari Cina di Mistral Tour, abbiamo selezionato 'Il triangolo imperiale' un viaggio che, ad un prezzo eccezionale (quote a partire da euro 1395), offre l'occasione di visitare le tre città più importanti del turismo cinese. Un tour classico di 10 giorni, adatto in tutte le stagioni, con visite approfondite a Pechino, Xi'an, Shanghai.

'Cina d'Autore' è invece una proposta per intenditori, che oltre a tutte le mete classiche di maggior interesse, porta il viaggiatore ad immergersi nel cuore della tradizione cinese più autentica. Questo emozionante tour di 17 giorni (quote a partire da euro 2695) regala un tuffo nel passato approfondendo la provincia dello Shanxi, regione in cui è possibile visitare la più bella città antica di tutta la Cina: Pingyao.

Per chiudere un tour sul tetto del mondo, 'Tibet', regione sempre più accessibile, che negli ultimi anni ha accresciuto notevolmente il livello delle sue strutture e infrastrutture. Mistral propone un itinerario ad un prezzo decisamente competitivo (quote a partire da euro 2445) che in 12 giorni include tutte le principali mete del Paese, dallo spettacolare lago turchese Yamdrok, ai passi montani più suggestivi, fino al Potala e alle grandi città monastero di Sera, Drepung e Sakyā. Viene inoltre offerta al viaggiatore Mistral l'affascinante possibilità di prolungare il viaggio effettuando il tragitto da Lhasa a Xining sul mitico 'treno più alto del mondo', oppure scegliendo un'escursione di 3 giorni nella valle magica di Kathmandu in Nepal.





so giovanissimi – non si fanno certo mancare nulla ed il set notturno propone disco club dove il successo si respira tra note lounge, gruppi jazz e rock stile Manhattan, drink impeccabili e ambientazioni sofisticate, con un nome su tutti: la discoteca Xiu del Park Hyatt Hotel di Jianguomenwai Street. Ma la meraviglia vera si chiama Lan, ed è stata concepita da Philippe Stark nella siderale cornice delle Twin Towers a Jianguomenwai Avenue. Più che raccontarlo questo grande luogo dei sogni – classificato tra i locali più belli al mondo – andrebbe proprio visitato, perché davvero mancano le parole. Occupa un intero piano dello stabile ed è articolato in 35 differenti stanze, alcune piccole come privé, altre grandi come un ristorante francese d'epoca, altre ancora simili ad un bar di taglio newyorkese e poi ambienti meticcii dove ogni dettaglio è studiato per richiamare alla mente un museo, una mostra d'arte contemporanea, una biblioteca, un boudoir, una sofisticata casa di tolleranza tra Bombay, Cina imperiale e New Orleans... Ci si passa la serata mangiando (benissimo), bevendo ancora meglio (300 vini selezionati da tutto il mondo), ascoltando DJ set e artisti internazionali, godendo di uno stile, di un gusto per l'art de vivre che spazia con indolenza e carattere tra Oriente ed Occidente. Per miliardari cinesi e non solo; scegliendo bene alla carta si può anche uscire con un sorriso. Più alla portata di tutti – a metà strada tra i Navigli e il Quadrilatero Romano – lo Houhai Bars, il quartiere dello svago: di giorno volteggiano i riscio, famiglie e studenti si godono la pace dei tre laghetti comunicanti di Xihai, Houhai e Quinhai, e, volendo, ci si può perdere tra gli Hutong, gli stretti vicoli di Beijing sempre più compressi tra palazzoni e cemento. Qua il tempo sembra essersi fermato, o almeno da l'impressione di aver rallentato il proprio ritmo: ci sono ancora le case a quadrangolo, strette intorno al cortile, la gente continua ad usare la bicicletta, i bimbi giocano per strada e gli anziani chiacchierano sull'uscio, come in tutti sud del mondo. La sera l'atmosfera diventa più festaiola: piccoli ristoranti, locali dal sapore alternativo (abbiamo avvistato anche un Reggae Bar...), struscio di coppiette, musica dal vivo, luci a festoncino e tanti negozietti pronti a vendere di tutto. Se invece volete entrare nel cuore

dell'arte contemporanea cinese – tra atelier, gallerie ed artisti dalle quotazioni ormai astronomiche – l'indirizzo deputato alle esplorazioni d'avanguardia porta un numero: il 798 del Distretto d'Arte a Dashanzi. In un complesso industriale riconvertito (che propone anche attività d'intrattenimento, caffè e locali di tendenza) hanno trovato casa i migliori artisti delle nuove generazioni, nomi solo a prima vista ancora sconosciuti, ma già nel taccuino dei mercanti più scaltri e previdenti, che li portano ad esporre in occidente e frequentano con grande attenzione il Dashanzi Art Festival, appuntamento d'obbligo tra la fine di aprile ed i primi di maggio. Un discorso a parte merita lo shopping, attrattiva inevitabile dato che i cinesi 'fanno proprio di tutto' e ci sono luoghi perfetti per scoprirlo, come il celebre Silk Market all'incrocio tra Jianguomenwai Avenue e Dongdaquiao Road. Ci troverete ogni possibile seduzione: abbigliamento griffato, sarti che lavorano su misura (se vi portate l'abito preferito ve lo rifaranno uguale uguale per il giorno dopo...), negozi di tè e di antiquariato, artigianato e cd, dvd ed elettronica, giocattoli e occhiali (anche da vista, si consegna la ricetta e si ricevono in 24 ore...), valige ed orologi... Tutto vero? Tutto falso? A voi il piacere della scoperta. Anche se in realtà qui domina il 'falso vero': prodotti paralleli, ovviamente clandestini, ma sovente realizzati nelle medesime fabbriche dove nascono le versioni ufficiali. Certo, quando si entra si deve prendere un bel respiro e occorre prepararsi alla battaglia, perché al Silk Market si contratta alla morte, come in un suk levantino, peggio che in un suk levantino. Non perdetevi mai d'animo e riducete il prezzo proposto al 20% della proposta, spesso funziona. Se non funziona fingete di andarvene, vi rincoreranno e funzionerà lo stesso. Altra piccola malizia: se volete che il prezzo 'sia quello' lasciate i soldi in mano al negoziante, non li restituirà mai, a costo di accettare quello che apparentemente era inaccettabile. Il vero frequentatore del Silk Market non ha pietà e tira diritto, sa che viene visto come una carta di credito che cammina, una



Lo stadio Nido d'Uccello

A lato: i festeggiamenti del Capodanno cinese

Sotto: il quartiere olimpico



Il Lan di Philippe Stark



bella targhetta che tutti vorrebbero strisciare, e non si fa scrupoli. Beijing antica e sofisticata, modernissima e immensa, trafficata senza essere caotica colpisce duro con la sua potenza gentile e sembra nata per comandare. Marco Polo la definì «così vasta, così ricca e così bella, che nessun uomo sulla terra potrebbe progettare nulla di superiore». Il viaggiatore veneziano vi giunse nel Duecento, quando si chiamava ancora Khambalik e aveva già 2000 anni; oggi, otto secoli dopo, continua ad essere un approdo ideale per comprendere il mondo, in fondo la storia è sempre passata di qui. >>>

